

## ELOGIO DELL'ALUNNO

Qualche volta ci dimentichiamo di loro. Dei ragazzi che sono a scuola per imparare, per incontrare adulti sui quali valga la pena di scommettere, per essere aiutati ad introdursi nella realtà di oggi ("complessa" dicono gli intellettuali).

Non c'è scuola senza insegnanti (in Svizzera lo hanno tentato) ma sarebbe buffa una scuola senza alunni (diciamo "alunni" nel senso etimologico del termine: da "alo", far crescere, nutrire). Il tam tam sul bullismo ce l'ha talvolta suggerita questa tentazione: di una scuola senza discenti, sostituiti da persone già fatte con le quali colloquiare, alla pari, di democrazia, responsabilità, regole di comportamento.

Purtroppo una realtà così non c'è e sarebbe anche un peccato, forse, se ci fosse. L'insegnante sta all'alunno come un bel romanzo sta al piacere della lettura: nell'alunno il docente legge se stesso. Se non c'è chiarezza e certezza nelle forme comunicative, negli occhi dell'altro si legge nel migliore dei casi una compunta indulgenza.

Il bel film "Stella" della regista francese Sylvie Verheyde tratta di una alunna un po' speciale. Non perché sia un genio, tutt'altro, ma perché a 11 anni decide di puntare sulla scuola, vista come la migliore opportunità che le è concessa per uscire dallo stato di non libertà (culturale ed esistenziale) cui la famiglia (una coppia in crisi di giovani gestori di un bar frequentato da emarginati) la costringe.

Domanda: ma è possibile che succeda quello che il film descrive così bene: che grazie all'amicizia maturata in modo del tutto imprevisto (in questo caso, con una compagna di classe accogliente e spiritosa) l'alunno decida di puntare sulla scuola? Sì, può accadere. Intendiamoci: puntare non sulla scuola come l'abbiamo ridotta, ambito di compromesso dove ci si intende benissimo tra componenti (docenti, genitori, studenti) solo se si gioca al ribasso, ma alla scuola che sarebbe possibile (che è possibile) se fossimo attaccati al bene comune.

La scuola allora diventa un luogo in cui poter fare degli incontri significativi per sé e per gli altri: con persone che introducono ad uno sguardo (qui, l'insegnante di storia), con letture che riplasmano il mondo (la cultura inizia assumendo un criterio di scelta), con amici che condividono un cammino.

Forse Stella è una figura un po' idealizzata, forse il tragitto descritto dal film risente della tentazione illuministica di cui è ancora pervasa la sensibilità oltralpe, eppure l'idea che ci siano alunni che desiderano essere tali, cioè persone animate da una voglia di conoscenza e di sapere è interessante.

Lasciamo da parte per un attimo il giudizio sulle condizioni della nostra scuola. La provocazione che proviene dal film (e dalle situazioni che intende rappresentare) interpella tutti coloro, tra questi in prima istanza gli insegnanti, che ogni giorno si accingono a "farla" la scuola e a farla nelle circostanze che sono loro date (e che sarebbe stolto non volere sempre più adeguate allo scopo della educazione e della istruzione dei giovani).

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 18

Non è forse vero che la scuola dipende anche dal gioco dei rimandi continui tra segni e significati che si verifica nelle ore di lezione? Le domande e le aspettative degli alunni sono un segno decisivo perché il carrozzone ogni giorno si rimetta in moto e ritrovi la sua anima.